

NOVEMBRE 2020

Signor **Anselmo Mariottini** da Bologna, il bronzo di Atlante (23 cm h) completo di base (37 cm) con marmo rosso di Verona è opera degli anni 40 del '900, la base è in marmo nero Belgio o Ardesia: valore sui 500-600 euro.

Oggetto delizioso, la fioraia in ceramica (h 30 cm) della Trevir Veneta, anni '30-'40, valore sui 150 euro se intatta.



Signora **Liliana Croce**, affrontare l'arte moderna ultima è inoltrarsi nella psicoanalisi quando non nella psichiatria pura. Non v'è più arte in quanto rappresentazione oggettiva ma contestualizzazione pura. Ragion per cui, un qualsiasi oggetto o animale o persona o escremento esposto – secondo l'assioma incontestato dell'artista Piero Manzoni (1933-1963) – diventa ipso facto opera d'arte (il barattolino da 50 grammi della sua "merda d'artista" ha segnato ultimamente quotazione-vendita di 272 mila euro!). Si ha a che fare con veri e propri malati di mente o truffatori coadiuvati da critici d'arte interessati, tutti salvati dal ricovero coattale dalla legge n. 180 del 13 maggio 1978 detta anche dal suo promotore "legge Basaglia". È chiaro che queste "cose" non possono avere di per sé alcun valore, diventa essenziale – scrivo da esperto – la documentazione acclusa che ne comprovi la provenienza specifica. Non posso quindi che deprecare "l'opera" di Mario Merz che lei possiede, "Un filo d'acciaio teso tra due sassi", ma poi... da quale alienato o truffatore sia stato prodotto lo devono specificare atti di provenienza, fatture o quant'altro. Le scrivo poi una cosa che le dirà molto: l'artista contemporaneo ignoto ma famoso che si firma Banksy (Street Art), celebrato per suoi murali "sociali", tra l'altro di grande mano, scrive in una sua opera (una foto serigrafica di un quadro di Vincent Van Gogh in più edizioni di stampa) venduta a migliaia di euro: "Non posso credere che voi idioti compriate davvero questa merda". Della serie: oltre al danno, la beffa!

Signora **Divina Caliendo**, lei mi segue con piacere e interesse e di ciò la ringrazio. Purtroppo, però, ciò non mi esimerà dal dirle che i suoi quadri sono cose non brutte, di più! Coloro che li hanno dipinti – se vivi – meriterebbero la galera ma privi di strumenti, anche matite o penne, con cui offendere l'ars visiva altrui. Chiedo perdono, a lei per lo scritto e i lettori per la proposta visiva di tali cose.



Signor **Vincenzo Accardo**, purtroppo tutte le opere inviatemi in visione sono da pendant ad un arredamento e ad uno stile novecentesco che è ormai in toto ignorato dal mercato. In più, lei capirà, non posso valutare opere racchiuse in vetro, in queste condizioni non è possibile che io riesca a distinguere una stampa da una gouache. Le uniche cose interpretabili, già pur con foto orribili, sono i quadri (cm 31×45) che lei indica come di autore tedesco (dalla firma indecifrabile), opere non titolate, non datate, non nulla, che io, alla "venditore di patate", valuto sulle 150-250 euro l'una; 300 la marina.





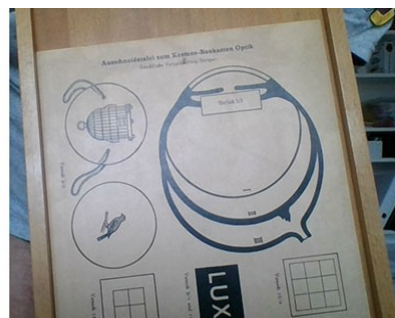
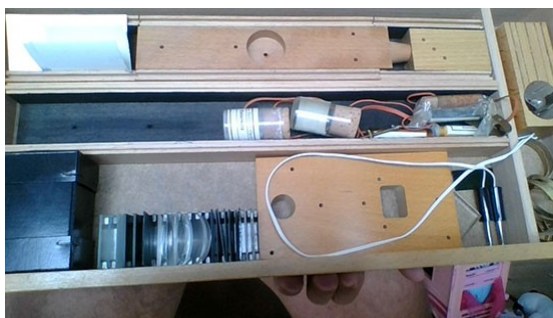
Il signor **Waler Luvìè** da Milano manda in visione una coppia di bellissime anfore di Faenza (cm 58×36), che alcuni (non io) chiamano “senatoriali”, termine coniato dal maestro faentino Pietro Melandri (1885-1976) nel 1922 quando iniziò a produrre grandi anfore di stile rinascimentale a grottesche, derivanti dalla pittura parietale romana di epoca augustea. Le sue, signor Luvìè, sono state prodotte dalla manifattura faentina Farina fondata nel 1876. Non credo – per l’esposizione del marchio con le date sulle anfore (1865-’68) – che esse siano di tale periodo. Le daterei invece negli anni 20-30 del Novecento (gestione Aldo Zama – manifatture ceramiche di “Monari Vitola e C.” erede della Farina) quando fu ripreso il vecchio marchio dei triangoli incrociati a stella sino, penso, al 1936. Il loro valore lo indicherei in 1.200 euro.



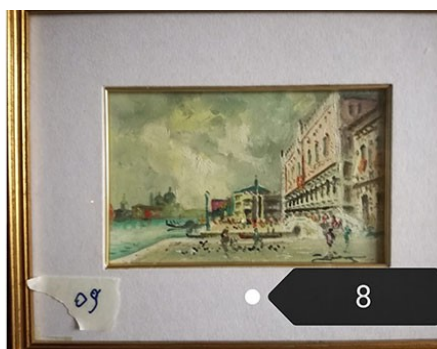
Signor **Enrico Di Giovanni**, in merito ai suoi piatti di famiglia: la coppia di Deruta (25,5 cm) firmata dalla rinomata manifattura “Grazia” attiva come famiglia nei secoli, dovrebbe datarsi agli anni 50 del Novecento (direzione Ubaldo Grazia), valore 250 euro; il piatto di Castelli (38 cm) non mi dà alcun elemento visivo né di appartenenza, né di datazione, ma è ceramica seriale di valore puramente arredativo, valore 50 euro; il piatto “ICAP” (38 cm) di Gualdo Tadino è sicuramente un prodotto della manifattura “C.I.M.A” succedanea alla prima, rifondata nello stile e negli stampi da Angelo Pascucci (nipote dell’omonimo fondatore della ICAP nel 1920), negli anni del secondo dopoguerra: 100-120 euro.



Prof. **Mauro Manconi**, la Kosmos, ditta costituita in Germania negli anni 20 del Novecento, produceva kit tecnici per il gioco e per la scuola. Il suo, del comparto Optik, è un ingranditore ottico da banco degli anni '60-'70. Valore, se completo, 60-80 euro.



Signora **Sabrina Montolli**, circa i suoi quadri: il Santo in ascensione (cm 100×130) è San Nicola da Tolentino, dipinto ritelato e restaurato è opera ottocentesca di bella mano (ma la brutta ed unica foto inviata non mi consente altro dire); la Natività (cm 800×100) raffigurante un inconsueto San Giuseppe con gli occhiali (anche qui foto orrenda), è forse del Settecento, rintelaiata, la tela è stata ridotta; il dipinto (cm 27×17) firmato Fabris mi è sconosciuto. Signora se ha intenzione di altro inviare, mandi foto non sfocate e dettagliate altrimenti desista: mi sono stufo di ripetere che sono solo un perito e non un veggente e che già lavorare da sole foto è molto difficile, se poi vengono inviate immagini come le sue...



Signor **"Topo Bianco"**, il suo vaso (18 h) in vetro applicato dovrebbe essere esaminato dal vero. Ha una bella fattura e potrebbe essere una riproduzione da antichi modelli, forse degli anni 20-40 del '900. L'oggetto è fessurato, cosa che inficia enormemente il suo valore: sui 150 euro.



Il signor **Antonio Buondonno** manda alla mia attenzione due servizi ceramici. Il primo, di 67 pezzi, è dei primi decenni del '900, manifattura Ginori. Per quel difetto sull'unica insalatiera il suo servizio, signor Buondonno, subisce un deprezzamento del 20% (il piatto lo può eliminare), valore nel mercato attuale: sui 500-700 euro. Sul servizio da caffè in bisquit non vedo il marchio Ginori che la ditta apponeva almeno su un pezzo della serie "vecchia Capodimonte", anni 10-20 del Novecento, forse di Bassano. Molto fine il modello di zuccheriera, lattiera e altre due tazze. Così, sui 150-200 euro.



Signor **CR22**, il suo quadretto (cm 30×40) anni 50-60 del Novecento è di ottima mano. La firma non è da me identificabile. Valore sui 250 euro.



Signora **Maria Rosaria Del Romano**, la ringrazio per la stima sincera ma ciò non la risparmierei dai miei giudizi critici. E veniamo alle sue opere. Il gruppo scultoreo (cm 40x35x25) in gesso patinato, a firma Achille Mollica (artista operante in Napoli nella metà-fine '800), scultore e modellatore di genere popolare, vale sui 250 euro, per solo collezionismo; comunque i gessi, in generale, non hanno richiesta nel mercato italiano ed i loro valori sono conseguenti. La testa di acquaiolo (cm 40x18), con patina cimiteriale su orribile base in onice, è cosa seriale da gemiti (e non da Vincenzo Gemito), da bassa fonderia. La pesi, e a 7-9 euro al chilo (il costo del bronzo) avrà il suo valore. Il quadro (cm 40x50) è opera di Francesco De Vincentiis (1874-1938), pittore abruzzese allievo di Filippo Palizzi, artista di grande mano che non ha raccolto i meriti dovutigli. Le sue opere non sono presenti sul mercato e quindi le do una valutazione personale: 1.800 euro, per collezionismo, per il livello espresso, e nella considerazione che ritratti a parità di dimensioni costano perlomeno la metà di un paesaggio. L'olio su tavoletta (cm 14,5x29) è di Federico Rossano (1835-1912), pittore insigne partenopeo di grande mano e impostazione. I suoi paesaggi fanno parte della soavità e respiro ragguardevole della pittura italiana dell'Ottocento, copiata e propedeutica poi a tutta l'arte moderna del '900. Il suo dipinto, purtroppo mal fotografato, fosse del Rossano come sembra, potrebbe valere sui 2.000-2.500 euro (vent'anni fa il doppio).



Signor **Dario Cazzin** da Venezia, il suo servizio da 12 con centrotavola è della prestigiosa fabbrica M.G.A. di Albisola (ceramiche d'arte Mazzotti & Cavallero) dove tra il 1946 ed il 1951 Giacomo Manzù realizzò alcuni putti e la decorazione di piatti e bottiglie. Il suo insieme è degli anni '50-'60 e potrebbe valere dai 600 agli 800 euro se senza difetti e/o rotture.



Signor **Alfredo Pasian**, non ci posso credere...! lei ha spatinato interamente (“ripulito a fondo e a dovere”, sic) un Cristo bronzeo ipotizzato del '600-'700. Rimango basito, e dandogli una veloce occhiata, posso dirle che ora vale una cinquantina di euro al massimo. E con questo, avrà imparato certo che se a metalli e a marmi (soprattutto) lei toglie la patina (che è l'unica che ne determina la vera epoca) essi non valgono più nulla.



La signora **Doriana Mazzoni Guerreschi** manda in visione un quadro (cm 56×47) di Francesco Trombadori (1886-1961), valente pittore che, siciliano di origini, si trasferì e operò a Roma. Membro della detta “Scuola Romana”, artista di vasto respiro e di felice mano e quotazione, fu anche critico e letterato artistico. L'opera in suo possesso però, signora Mazzoni, è danneggiata e da foto non posso dire quanto. Inoltre lei non ha documentazione inerente e/o passaggi che possano acclararne l'originalità; in più, il suo paesaggio appartiene al genere “seriale” dell'artista, non suscettibile di certa individuazione. Fosse del Trombadori, sui 2.500 euro.



Signor **Francesco Castaldi**, il suo mappamondo con piantana (150 cm), prodotto dalla Vallardi Editrice negli anni 70 del Novecento, vale intorno ai 200-250 euro.



Signora **Rebecca Salmaso**, non so dove lei abbia potuto reperire l'informazione che indica come famoso l'assassino dell'ars visiva che ha pasticciato la tela (senza misure!) inviata in visione. Io le dico e dichiaro che è cosa seriale degli anni 60 del Novecento da riporre nel luogo ove lei lo ha trovato.



Signor **Salvatore Capuano**, ringraziandola per le belle parole con cui mi esprime la sua fiducia, le rispondo in merito alla tela (cm 120×98) inviata. L'opera è di mano popolare, e la cosa che mi fa sorridere è la dicitura: "di un seguace (nel senso che seguiva da molto lontano?) del fiammingo Hans Von Aachen manierista di grande tecnica". In realtà, l'unica cosa che la rende interessante, mi segua, è solo l'impatto scenografico e arredativo (per la sua misura). E allora, anche nella considerazione che restauro, reintelazione e foderatura costino, nel caso, ad un privato non meno di 600-800 euro, le direi di sì all'acquisto, e aggiungerei anche di collocare il pezzo in una parete vuota non come vera e propria opera d'arte, ma piuttosto come oggetto d'epoca (XVIII secolo). Tra l'altro, dette opere, proprio per la semplicità esecutiva, pur condita da elementi iconografici significativi (come ad esempio l'agnello legato precursore della Passione del Cristo o della Santa Elisabetta con il "Sangiovanino che addita il Messia") hanno un proprio pathos primigenio che ne consente il semplice godimento visivo (è come aprire una finestra su del verde senza poi distinguerne bene gli elementi che lo formano). Un abbraccio a lei e alla sua sensibile moglie.

Signora **Martina Floris**, pubblico il suo quesito poiché sono un collezionista dei piatti denominati per il loro motivo figurativo "Willow Pattern", come quello da lei inviati. Si tratta di pezzi in terraglia sui tipi della ceramica cinese, copiati poi dalle manifatture inglesi per il mercato europeo e ricopiati da ditte italiane alla fine dell'800. Il suo esemplare è sui tipi della "Colandine", fabbrica scozzese del Galles, riprodotto dalla "LA & C." (forse Laveno) italiana. Nel mercato il valore di tali oggetti è attualmente sceso e va dai 15 ai 30 euro. Il suo piatto, purtroppo rotto e mancante, è solo da tenere in casa.



Signor **Guido Resen**, la sua graziosa damina in porcellana (sui 12 cm) è di manifattura tedesca, il marchio, da me non identificato, è ad occhio quello di una fabbrica bavarese degli anni 60 del '900 (?). Ci vorrebbe visione dal vero. Comunque, se la statuina è priva di qualsiasi anche minima rottura, vale sui 150 euro.



Signor **Amerigo Mizzon**, mi fa piacere di riuscire a trasmetterle la “malattia” dell’arte e dell’antiquariato ma la avverto: se la prende bene non c’è scampo, non ne guarirà. Riguardo la sua tela (cm 70x50) a firma Mario Schifano – artista che ben conoscevo personalmente tramite il (criticato) critico Gino Ginori, personaggio variegato che fu di grande occhio ma di indubbie operazioni mercantili sospette – debbo dirle che, guardando il solo retro del dipinto, il telaio non presenta le caratteristiche di quelli usati dal maestro, la firma apposta è incerta e non corrisponde grafologicamente a quelle, pur diverse, da lui usate. Auguri.



Signora **Delia Solyffed Espinoza**, il suo quadro (cm50x70?) a firma Valerio Rotini, artista operante nel '900, è di buona fattura ma seriale, anni '40-'50. Trattato nel solo mercato d'arte della rete, è in vendita a prezzi dai 400 ai 600 euro (per misure come la sua). L'artista non ha esperimenti d'asta né altre quotazioni probanti.



Signor **Marco Maggioni**, vede, io non sarò un esperto cattedratico e filologo come il professor Michele Danieli di Bologna del quale lei mi invia una relazione in merito alla suo "Il Cristo coronato da spine", da me indicatole (da foto e non dal vivo) come opera del Seicento inoltrato, un "Ecce homo" reintelato e con una tela dalla trama non cinquecentesca. Ma io confermo sempre, dalle nuove foto, quanto dettate. Ho collaborato per anni con Federico Zeri avendo innumerevoli liti sul "guardare" le opere: io, con il mio metodo pragmatico dell'osservazione dei materiali usati, lui con quello aulico dell'esamina della sola raffigurazione. Mi chiamava con ironica burberia "il restauratore", identificandomi così, nel suo dire, come persona che si occupa solo di legni, teli, pigmenti, senza afferrare la beltà o meno della pittura presentata. Ora, basandomi su vicende note come quella del "Cristo Gallino" che, supposto di Leonardo da innumerevoli luminari dell'arte, e pagato 3,5 milioni di euro dallo Stato italiano è ora esposto al Bargello di Firenze indicato come opera di anonimo intagliatore toscano, oppure come quella riguardante le meravigliose teste di Modigliani pescate in un fosso, conclamate da critici, storici e docenti d'arte (vedi il sommo Argan) eccezionali ritrovamenti del maestro, rivelatesi poi un falso da "Black&Decker" di burloni livornesi, io preferisco tenermi il mio metodo e lasciare – senza astio – agli altri il loro. Inoltre io ho esaminato da sole foto, e non posso quindi andar oltre il lume di sì docenti. Il dipinto rimane per me – nonostante levità e stesura pittorica – un'opera di non eccezionale fattura che sul mercato non potrà aspirare a cifre superiori ai 1.500 euro. Poi, lei potrà venderla con perizia del prof. Danieli (che lo ha esaminato dal vero e si è fatto pagare giustamente per ciò) che lo ascrive a pittore attivo a Milano nella seconda metà del XVI secolo: il "Sordo", e lo data 1580-'90 circa.

"Se tutti la pensassimo allo stesso modo non ci sarebbero le corse dei cavalli" (Mark Twain)



E come sempre, un saluto a tutti e un abbraccio ai pochi